

LAS CINCO CASITAS

di Giulia Foletti, bollettino no. 3, 01.11.2016



COMUNDO
incontrarsi per agire



INPRHU

Un caro saluto a tutte e a tutti voi,

il Natale è alle porte e un anno è già passato. I ricordi di spiagge, mari e spritz si fanno sempre più nostalgici, le montagne iniziano a dipingersi di sfumature autunnali, o forse è caduta la prima neve, e le serate sotto il piumone restano le più gettonate... (che voglia di cioccolata calda!)

Ma ci siamo noi a ravvivare i vostri animi, i vostri amici delle *cinco casitas*!



Per questo quarto bollettino ho pensato di proporvi scenari più ampi, testimonianze e storie di vita che ho avuto modo di osservare, ascoltare e condividere in questo quasi anno di permanenza in Nicaragua.

Dare voce quindi a racconti personali o circostanze sociali che credo possano aiutarvi a comprendere più a fondo la realtà dei "vicini di mondo" nicaraguensi.

IL NICARAGUA

Perché un Paese in via di sviluppo?

Dal 2009 la Cooperazione Svizzera in Centro America (COSUDE) collabora con una ONG nicaraguense (Fundación Internacional para el Desafío Económico Global / FIDEG) - specializzata nella realizzazione d'inchieste socio-economiche orientate allo sviluppo sostenibile del Paese - con l'obiettivo di monitorare i progressi in tema di benessere sociale ed

economico attraverso la misurazione della povertà in Nicaragua.

L'indagine effettuata nel 2015 riporta che a livello nazionale il 39% della popolazione vive in condizioni di "povertà generale", mentre il 7.6% di "povertà estrema".

In Nicaragua attualmente vivono poco più di 6 milioni di persone. Quantificando le percentuali in numeri, significa che più di 2 milioni di persone si trovano in situazione di vulnerabilità (povertà generale) e quasi 180 mila corrono il rischio di restare ai margini della società e quindi di soffrire di un'esclusione sociale (povertà estrema).

La "linea di povertà" presa in esame in questo studio è composta dalla soddisfazione o meno di "necessità di base" come: l'alimentazione diaria minima, un domicilio adeguato, l'accesso all'educazione, alla salute, al vestiario, ai trasporti e ai beni di uso quotidiano nell'economia domestica. I salari minimi registrati nel 2015 rivelano che più di 2 milioni di nicaraguensi vivono con un guadagno medio giornaliero di 2,50\$, mentre all'incirca 180 mila con solo 1,20\$. Si tratta di persone che tutti i giorni si confrontano con l'impossibilità di assicurare il bisogno alimentare minimo giornaliero di tutti i componenti della famiglia. O si spende per la visita medica, o per la colazione, o per l'uniforme e il materiale scolastico, o per il pranzo, o per migliorare la dimora, o per la cena.

Ma il dato secondo me di maggiore rilevanza, è che sono più di 700 mila le persone in povertà generale che rischiano tutti i giorni di cadere in povertà estrema. In sintesi, quasi la metà delle persone che compongono la classe sociale più povera in Nicaragua permangono in condizioni di vulnerabilità severa.

Ma la povertà bussa alla porta quotidianamente anche dei restanti 4 milioni di nicaraguensi che, staticamente, appaiono "fuori pericolo" e che hanno un guadagno medio superiore ai 2,50\$. Infatti, se prendiamo come esempio il salario minimo di una promotrice di INPRHU a Ocotol, di circa 100\$ mensili (1'300\$ annuali con la tredicesima), e lo dividiamo per i 365 giorni dell'anno, arriviamo a un guadagno medio di 3,50\$ giornalieri. Perciò la differenza che separa la maggior parte delle mie colleghe dalla povertà generale, è esattamente di 1 dollaro al giorno.

In base all'inchiesta effettuata, risulta che questa situazione non la vive solamente la promotrice di INPRHU a Ocotol, ma una gran parte della popolazione. Infatti il salario minimo generale di un nicaraguense nel 2015 non superava i 35'000 Cordoba, ovvero 3,50\$.

Ma allora quanti sono davvero i "poveri" in Nicaragua? Quante sono le persone che si trovano in situazione di vulnerabilità?

Fatta la necessaria premessa bisogna comunque dire che dal 2009 la povertà sta diminuendo. Dal 44.7% si è arrivati all'attuale 39% (anche se, come visto, non è proprio un 39%).

Nel 2015, l'economia domestica delle 8 mila famiglie facenti parte del sondaggio non è peggiorata, sebbene il 72.2% non ha subito cambi significativi. Sembra dunque esserci una stabilità che nell'ultimo anno ha permesso a queste famiglie di consumare beni diversificati oltre alla spesa alimentare, cioè di acquistare aumentando la loro qualità di vita e il benessere dei membri della famiglia senza pregiudicare i tre pasti principali.

È bene ricordarsi che il Nicaragua è il **secondo paese più povero dell'America Latina** dopo Haiti e le deficienze principali restano l'affollamento (numero di persone per abitazione), la carenza di acqua e servizi igienici adeguati e infine la costante dipendenza economica da ingressi esteri.

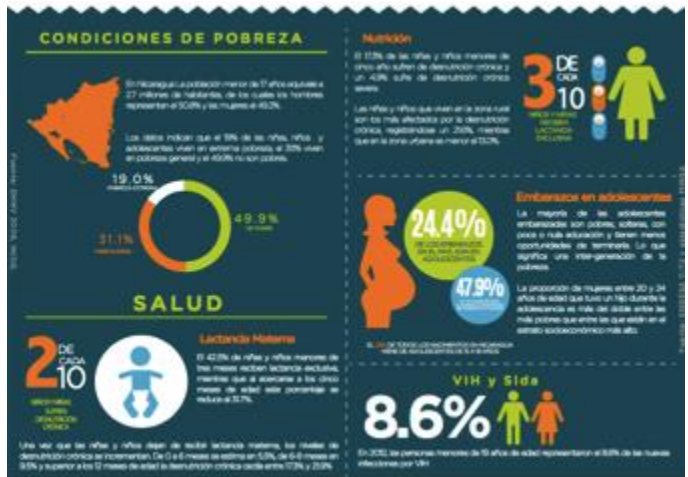
L'incremento degli ingressi, l'aumento delle rimesse e i programmi statali promossi dal governo stanno migliorando, seppur molto lentamente, la situazione generale della nazione. In questo senso, le politiche redistributive adottate dal governo attuale hanno aiutato a ridurre la povertà estrema e le politiche promotrici della crescita economica hanno appoggiato la classe sociale più vulnerabile a concepire e/o potenziare i propri commerci. Per quanto riguarda le rimesse, ovvero il denaro proveniente da uno o più componenti della famiglia all'estero, queste costituiscono un patrimonio sempre più rilevante e soprattutto stabile. Già nei primi sette mesi di questo 2016, sono 707 i milioni di dollari inviati prevalentemente da Stati Uniti, Costa Rica e Spagna nelle case dei nicaraguensi, cifra che è aumentata del 4.2%, rispetto all'anno scorso.

I figli della migrazione

Però non è tutto oro ciò che luccica: le rimesse implicano un tasso sempre più alto di migrazioni, e pertanto di famiglie che si frammentano.

Nella maggioranza dei casi, sono le donne le prime a lasciare il paese in cerca di un salario migliore, ma il costo elevato per ottenere un permesso legale (ca. 300 \$), non consente a queste donne di partire insieme ai propri figli.

Inutile affermare che questa scelta, seppur presa con le più nobili intenzioni, implica conseguenze importanti



nella vita di molti bambini e ragazzi lasciati in custodia "morale" a nonne, zie o vicine di casa. Al momento non esistono ancora leggi che richiedano una precedente analisi e una costante supervisione dei nuclei familiari sostitutivi, nei quali i minori dovrebbero permanere fino al ricongiungimento con la madre. Anche per questo motivo è difficile trovare dati esaustivi e comprovanti sul tasso di migrazione e di "abbandono" dei figli. I "dati" tangibili in questo momento sono le testimonianze e i vissuti dei ragazzi che attendiamo nelle cinque case, i quali raccontano molto spesso di "custodie forzate" a partire dalla loro prima infanzia. Oggi sono adolescenti che, nei migliori dei casi, sono cinque o sei anni che non vedono la propria mamma. E il papà? La figura paterna spesso abbandona il nucleo familiare molto presto e non forzatamente per ragioni che implicano la migrazione. In molti casi "semplicemente" cessa di appoggiare l'economia domestica e ad adempiere alle responsabilità genitoriali. Negli ultimi anni, il governo ha iniziato a promuovere politiche che garantiscano almeno il versamento di assegni familiari mensili, teoricamente, a beneficio del sostentamento dei bambini e degli adolescenti.

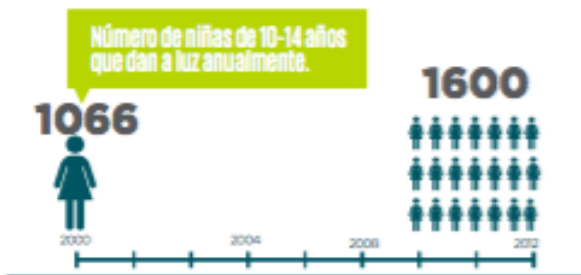
Nella maggioranza dei casi, quando una donna decide di lasciare il paese, l'affidamento dei figli lo assume la nonna, figura che, soprattutto nel contesto rurale, ricopre ancora un ruolo centrale. La nonna, per molti bambini e adolescenti, diventa "mi mamita" di nome e di fatto. Purtroppo non in tutti i casi c'è una nonna e non tutte le nonne si rivelano pilastri positivi. In alcuni casi i tutori possono essere adulti che approfittano delle rimesse estere per soddisfare le proprie necessità, secondo me non tanto per cattiveria, ma per un egoismo dovuto alla forte povertà, tanto materiale quanto morale.

La mancanza di un punto di riferimento, di un'autorità "genitoriale" sana e stabile e di uno spazio educativo sicuro e protetto, oltre a compromettere lo sviluppo del bambino, possono aumentare la possibilità di vivere situazioni di forte disagio che difficilmente un bambino può riconoscere e da cui possa difendersi autonomamente. Negligenza, maltrattamento,

violenza, abusi e lavoro infantile sono attualmente le dinamiche più frequenti.

Gravidanze precoci

A livello nazionale, CODENI, Federazione Coordinatrice Nicaraguense delle ONG attive nella difesa dei diritti dell'infanzia e l'adolescenza, informa che dei **2,7 milioni di bambine/i e adolescenti che vivono nel paese, quasi un milione sono minori in situazione di povertà**. Ogni anno sono 35mila le gravidanze portate a termine da adolescenti che hanno tra i 15 e 19 anni. Più di mille sono le gravidanze frutto di abusi su bambine tra i 10 e i 14 anni. Investigazioni recenti hanno per di più evidenziato che la maggior parte dei casi di violenza e di abuso ai danni di minori di 15 anni, 7 casi su 10, non vengono denunciati in quanto le famiglie non cercano aiuto.



Il più delle volte gli abusi vengono consumati nei domicili o in luoghi appartati *de los barrios* da parte di familiari o conoscenti. Nonostante le grandi campagne di sensibilizzazione realizzate da ONG come dallo stesso governo, il tasso di gravidanze precoci sta crescendo ogni anno di più fino ad arrivare a essere **al primo posto in America Latina**. Una falla considerevole del sistema è l'assenza di un servizio pubblico garantito alle vittime di violenza e abuso. NPRHU Ocotal per esempio, è l'unico organismo che offre a livello locale un centro protetto per bambine, adolescenti e donne vittime di violenza fisica, psicologica e abusi sessuali. Purtroppo a livello



nazionale, la maggior parte dei servizi destinati alle vittime sono offerti da organismi non governativi. La mia esperienza in Nicaragua, a stretto contatto con giovani e famiglie per lo più della zona rurale, mi ha consentito di evidenziare un elemento secondo me centrale nell'analisi del fenomeno: la cultura. Come accennato, specialmente nella zona rurale, bambini e adolescenti con scarso accesso all'educazione, e pertanto all'informazione e a modelli sociali distinti, tendono a riprodurre dinamiche e "abitudini" osservate quotidianamente nei nuclei familiari di appartenenza: analfabetismo, lavoro infantile, gravidanze precoci, machismo (violenza di genere), disoccupazione. Ogni membro della famiglia con il suo ruolo è accettato e riconosciuto, sano o malsano che sia, con poco margine di cambiamento. Un circolo vizioso difficile da spezzare. Impostazioni mentali, padroni culturali capaci di limitare (e standardizzare) prospettive di futuro di molti giovani. Certo, niente di nuovo, anche "noi" svizzeri abbiamo le nostre "barriere culturali" che frenano processi sociali necessari da più o meno tempo.

La cultura è come una culla sicura e giustificatrice di molte azioni eticamente discutibili. Custode di abitudini, di usanze e di certezze collettive azzardate. Se vittima o carnefice di comportamenti e d'ideologie forse prive di punti interrogativi e fonte d'ignoranza, dovuta alla mancata attitudine a saperne di più. Conoscere, capire e attuare diversamente, in alcuni casi, e non solo oggi e non solo in Nicaragua, significa distinguersi e, forse, essere esclusi. Molte testimonianze storiche lo suggeriscono, ma hanno dimostrato anche che in fin dei conti "il genio non si



alleva in culla”, bensì è frutto di un processo di emancipazione.

Accade anche qui, con temi diversi, forse alcuni da noi superati, ma che lasciano sempre spazio al cambiamento.

Dietro a ogni bambino ci sono degli adulti e, nel caso specifico, è importante continuare a sensibilizzarli senza colpevolizzarli, al contrario, cercando di comprendere le origini di tali disagi, ascoltando, informando e fornendo esempi nuovi e validi che favoriscano prospettive di futuro ancora per alcuni sconosciute.

In cammino verso la restituzione del diritto all'educazione

In questo senso INPRHU Ocotal, come molte altre organizzazioni non governative, negli ultimi vent'anni ha contribuito alla nascita di processi di cambio sociale e culturale importanti attraverso linee educative innovatrici diffuse e concretizzate con grandi campagne d'alfabetizzazione in collaborazione con lo stato e attraverso un accompagnamento psico-sociale alle comunità più vulnerabili.

Questo rivestendo il ruolo di promotore nella restituzione del diritto all'educazione di bambini e adolescenti del Dipartimento di Ocotal. Lavoro notevole e reso difficile da riforme politiche e limitazioni economiche costanti, ma non per questo meno



impattante.

Anche se vent'anni possono sembrare molti, in realtà fenomeni come questi, dove il cambiamento è per lo più d'attitudine, il risultato sarà possibile misurarlo attraverso le scelte educative elette da genitori che sono stati protagonisti e beneficiari dei servizi offerti da parte dell'organizzazione.

Da qualche anno a questa parte, è stato possibile osservare il principio di un cambiamento con l'offerta di una scuola primaria gratuita e raggiungendo l'88% di scolarizzazione a livello nazionale. In quasi tutte le comunità più isolate sono stati creati centri scolastici e ne sono state ottimizzate le condizioni di accesso.

La qualità dell'educazione necessita tuttavia di numerose riforme e potenziamento per garantire una cultura generale di base consolidata e una formazione universitaria accessibile e vantaggiosa. Il Ministero dell'Educazione (MINED) segnala che nel municipio di Ocotal per questo anno scolastico 2016, iniziato a

febbraio e che terminerà a fine novembre, sono più di cinquecento i casi di abbandono scolastico conosciuti e



più di mille gli alunni che giornalmente non frequentano la scuola primaria e secondaria. È importante aggiungere che la meta annuale di scolarizzazione del MINED non include tutta la popolazione di minori presente nel municipio, perciò dei poco più di 12mila studenti con diritto all'educazione primaria e secondaria, **più di 4mila sono fuori dal sistema scolastico a priori.**

I motivi per i quali i ragazzi si ritirano dalla scuola, o nemmeno arrivano a immatricolarsi, si riferiscono spesso al lavoro infantile. Gli ultimi dati ufficiali del 2012 indicano che almeno **390 mila minori tra i 5 e i 17 anni realizzava lavori non remunerati e di appoggio all'economia familiare**, specialmente nella zona rurale. Di questi quasi il 20% non frequenta le lezioni regolarmente. La forza lavoro infantile viene occupata in differenti ambiti, per esempio nella raccolta del tabacco e del caffè, nella vendita di prodotti alimentari, nella raccolta e trasporto della legna e, soprattutto, nell'accudimento dei membri più piccoli della famiglia. Ad oggi, grazie ancora alla sensibilizzazione di molte ONG, agli incentivi promossi dallo Stato per incoraggiare la scolarizzazione e a leggi più strette per dissuadere "i più duri a morire", questo dato sembra aver subito una diminuzione importante, anche se nelle regioni più a nord del paese e nella capitale questo fenomeno non sembra essere ancora pronto a scomparire.

LA CONVENCIÓN DE LOS DERECHOS DEL NIÑO (CNA)

ART. NO 32

“Derecho del niño a estar protegido contra el desempeño de cualquier trabajo que pueda ser peligroso o entorpecer su educación, o que sea nocivo para su salud o para su desarrollo físico, mental, espiritual, moral o social”

Altra ragione per la quale la diserzione è tanto alta, specialmente nella scuola superiore (da noi sarebbero le scuole medie), è lo scarso riconoscimento d'utilità che le famiglie gli attribuiscono. Attualmente l'educazione secondaria non è obbligatoria in Nicaragua. Esiste, è gratuita, ma vengono elargiti sussidi considerevolmente minori rispetto alla scuola primaria. Sono molti i casi di mancata promozione, cioè



di ragazzi che arrivano a concludere al massimo i primi 2 anni dei 5 complessivi e, vista la non obbligatorietà, vi è poco controllo ed esortazione da parte del Ministero incaricato a concludere gli studi.

Molti giovani trascorrono la maggior parte del tempo “in strada” piuttosto che a scuola o a “casa”, permanendo prevalentemente all’ “esquina”, ossia in punti d’incontro giovanili del quartiere, riempiendo i pomeriggi di attività ricreative più o meno salutari e legalmente produttive. Nei *barríos* più vulnerabili, i gruppi di giovani disoccupati sono importanti fino a formare, in alcune zone, vere e proprie bande giovanili più o meno delinquenti.

Elezioni 2016

A livello locale sembra dunque che le sfide restino le stesse: maggiore qualità dell’educazione e riforme in ambito economico che favoriscano l’economia delle classi sociali meno agevolate.

Il 6 novembre 2016 il popolo nicaraguense è stato chiamato alle urne per eleggere la nuova presidenza che governerà il paese per i prossimi cinque anni. Il margine di manovra per le opposizioni sembra essere ben poco, vista l’intensa pressione esercitata da parte del partito di maggioranza, il *Frente Sandinista de Liberación Nacional*, che è al comando da dodici anni a questa parte. Nonostante le scelte politiche che hanno effettivamente promosso uno sviluppo socio-economico della nazione, *el Buen Gobierno*, diretto dal *Comandante Daniel Ortega e dalla compañera Rosario Murillo*,



sembra non essere ancora pronto ad appoggiare un discorso politico democratico dove i cittadini possano avvalersi del loro diritto alla libera espressione per eleggere la proposta politica che preferiscono. Infatti, al momento l’unica opzione possibile sembra ricadere ancora una volta sul *Frente*. Già da alcuni mesi sono state modificate o create nuove leggi esclusivamente orientate al controllo e all’impedimento, quasi totalitario, di confrontarsi con potenziali partiti avversari. Per esempio, agli unici due partiti d’opposizione è stato concesso di presentare pubblicamente la loro compagnia elettorale solo da una settimana a questa parte. Ciò nonostante sono state diverse le manifestazioni pacifiche realizzate nella capitale. Centinaia di audaci cittadini hanno deciso di sfidare le autorità pubbliche per dichiarare apertamente il loro desiderio di elezioni libere e democratiche.



In risposta alle manifestazioni e in occasione dell’anniversario del Partito, il governo ha esposto in piazza per alcuni giorni gli ultimi carri armati ricevuti in regalo dal “buon vecchio” alleato russo. Messaggio subliminale diretto non solo ai cittadini più “chiacchieroni”, bensì allo storico nemico della porta accanto: gli Stati Uniti. Nonostante i trattati di pace e gli accordi commerciali stabiliti, la relazione sembra essere ancora soggetta a lievi ostilità a causa dell’interesse americano rispetto alle risorse naturali del territorio nicaraguense.

Alcuni attori locali affermano che il paese si stia avvicinando lentamente a una dittatura, ovvero a un potere sempre più centralizzato e corrotto. Una dittatura silenziosa e celata, ma certamente potente e sempre meno disposta al dissenso. Un elemento certo è che la maggioranza della popolazione non è disposta a perdere la pace e la crescita raggiunta con fatica e sacrifici per misurarsi con un gigante che, forse, tanto buono non è.

Come cooperante viene richiesto di mantenere una neutralità politica, un basso profilo. E, se proprio ci si vuole esprimere, cercare di essere il più imparziali possibile. Assolutamente proibita dunque la partecipazione a manifestazioni a sfondo politico,

specialmente in circostanze delicate come quella che sta vivendo attualmente il Nicaragua.

Quindi, mi fermerò qui e vi invito a seguire personalmente quello che è recentemente successo nel paese più grande dell'America Centrale: il Nicaragua.

TESTIMONIANZE

Le sfide principali

Ci raccontano la propria esperienza rispetto ai temi affrontati in questo bollettino un'amica e collega di lavoro, R., e un giovane neolaureato di Ocotal, A.

Come affermato precedentemente, solo una parte della popolazione nicaraguense possiede una dimora adeguata, ossia uno spazio fisico che permetta ai membri della famiglia di godere della propria intimità. Attualmente 16 famiglie su 100 vivono in situazione di affollamento, cioè condividendo le abitazioni abitualmente private con altre persone e senza le dovute condizioni per assicurare uno spazio proprio. Oltre allo stress logistico, tali situazioni sono potenzialmente rischiose in termini di problematiche intra familiari, per esempio, nella limitazione del potere decisionale, che porta le persone a sentirsi costantemente obbligate a scendere a compromessi per conservare un clima armonioso seppur vincolante, o peggio, a tacere nelle situazioni più gravi come in caso di violenze o d'abusi.

R., donna di 29 anni, mamma e promotrice di INPRHU vive attualmente in famiglia e spiega che in casa vivono in otto persone:

“Mia mamma (60 anni), io (29 anni) e mia figlia (3 anni), le mie due sorelle (R. 30 e Y. 32 anni), la prima con due figli (6 e 9 anni) e la seconda con la nuova arrivata nella famiglia, una bambina di 1 anno. Mio papà, nonostante non sia più legato a mia mamma da molto tempo, ci visita con regolarità ed è una figura genitoriale importante per noi figlie come per i sui nipoti. Il papà della mia bambina, invece, non contribuisce in nessun modo alla sua educazione, né materiale né affettiva. Per quanto riguarda le mie sorelle, R. riceve un appoggio pedo-economico dal suo compagno, anche se i rapporti fra loro sono molto tesi, mentre Y. insieme al suo compagno (A. 32 anni) stanno cercando una nuova sistemazione. Al momento, e sempre più spesso, A. si ferma a casa nostra per aiutare mia sorella nei compiti genitoriali.”

Una delle ragioni per le quali vivono questa situazione è dovuta alla mancanza d'indipendenza economica, non a caso la seconda necessità base menzionata. In Nicaragua il 31,7% delle famiglie hanno problemi di dipendenza economica, ossia contano sugli ingressi di terzi.

“Il mio salario non mi permette di affittare una casa, sostenere le spese di mantenimento e garantire il necessario per me e mia figlia. Anche le mie sorelle si

trovano in condizioni simili; non hanno un lavoro fisso che permetta loro di essere indipendenti. Contiamo quindi sul mio stipendio e ciò che riescono a guadagnare loro. R. è un'ottima sarta e lavora su commissione, mentre Y. sta iniziando a lavorare alla stazione di confine con l'Honduras, appoggiando un negozio nella vendita. Contiamo anche sugli assegni dell'ex compagno di R. e, adesso, di A. Mio papà, invece, ci appoggia in quello che può. Inoltre, abbiamo alcuni familiari che vivono fuori dal paese e, a volte, ci mandano beni materiali come per esempio il vestiario per i bambini.

Ma l'appoggio più grande lo riceviamo da parte di nostra madre che si occupa in gran parte dell'educazione e della cura dei nostri figli, ma senza toglierci l'autorità come madri.”

Come affermato precedentemente, le rimesse costituiscono un capitale importante per il Nicaragua, visto la quantità considerevole di denaro che entra nel paese ogni anno, all'incirca 100 milioni di dollari. Altro fattore che determina la dipendenza economica è la situazione dell'impiego: attualmente solamente 1 lavoratore su 4 ha un posto di lavoro fisso, anche se sul lungo periodo, molto spesso rischia il licenziamento. In base all'inchiesta presa in esame precedentemente, il 51,2% delle famiglie intervistate dichiarano che non hanno un posto di lavoro fisso, a causa di pensionamenti, disoccupazione o perché hanno lavori freelance.

Nella zona rurale, come quella di Ocotal, il tasso di disoccupazione è più elevato. Per questo le famiglie necessitano tutt'ora dell'appoggio dei membri più giovani per far fronte alle spese primarie e garantire la soddisfazione dei bisogni basilari.

“Nel nostro caso, non siamo state bambine venditrici, ma abbiamo sempre appoggiato nostra madre nei lavori di casa come nel suo lavoro. I due figli di R., essendo più grandi, a volte ci appoggiano facendo alcune commissioni, questo senza compromettere la loro frequenza a scuola e neppure il loro tempo libero. Li stiamo educando alla solidarietà, ma anche ai loro diritti come bambini.”

Nell'ambito degli obiettivi del millennio, il Nicaragua si era preposto entro il 2015 di superare la sfida contro l'analfabetismo. Benché *“i docenti in questo paese siano considerati dei super eroi”*, in quanto esecutori di molteplici ruoli educativi, negli ultimi sei anni a livello nazionale il tasso di analfabetismo è sceso solo dello 0.4%, quasi 1 milione di persone dai 10 ai 70 anni conta su basse o nulle conoscenze di letto-scrittura. Un altro dato rilevante sottolinea che dal 2009 ad ora l'analfabetismo colpisce la stessa quantità di donne e bambine, mentre per gli uomini e i bambini c'è stata una diminuzione.

La **cultura machista**, ancora ben radicata in tutta la popolazione, frena l'emancipazione delle donne su più versanti, compreso l'accesso all'educazione. Infatti è

considerata di poca rilevanza per colei che si occupa per lo più di lavori domestici o di basso profilo.

Anche in termini di scolarizzazione, sempre per quel che riguarda gli obiettivi del millennio 2015, si parlò di educazione primaria universale e, come molti altri Stati, anche il governo nicaraguense ha aderito all'iniziativa, quella di raggiungere il 100% di **matricolazione alle scuole elementari**. In base alle informazioni fornite dal Ministero dell'Educazione, nel 2015 si è arrivati all'88.6%.

L'analfabetismo è un indicatore di ritardo nello sviluppo educativo della popolazione e riflette le (in)capacità del sistema scolastico di garantire alle persone un livello minimo d'istruzione. Sicuramente oggi, più che in passato, i giovani hanno maggiori opportunità per migliorare le loro vite, ciononostante il paese soffre ancora di plurimi aspetti che limitano uno degli strumenti più importanti per coltivare aspirazioni: l'educazione.

A livello di scuole medie, praticamente la metà della popolazione non conclude gli studi: il **54.6%**. Un dato forte, che lascia intendere che statisticamente, a livello nazionale, in media sono 6 gli anni di studio acquisiti e neppure da tutta la popolazione.

"Tutte noi abbiamo avuto la possibilità di concludere la primaria e anche la scuola secondaria. Io, prima che restassi incinta di mia figlia, ho iniziato l'università a Managua. La gravidanza, i compiti come neo mamma, e soprattutto le scarse disponibilità economiche, non mi hanno permesso di terminare la facoltà di agronomia. Mi è dispiaciuto molto. Lavorare a contatto con la terra è da sempre una passione per me. Nonostante ciò, da circa tre anni lavoro come promotrice di INPRHU Ocotol, organizzazione che mi ha permesso di coltivare una nuova vocazione: il lavoro sociale. Attualmente ho iniziato a frequentare tutti i sabati un corso di lavoro sociale in una università della zona. Mancano ancora quattro anni, e spero che le circostanze della vita mi permettano di terminare questo percorso e ricevere un diploma che attesti i miei sforzi e chissà mi aiuti a migliorare le mie condizioni di vita e il futuro di mia figlia."

A livello universitario, le percentuali calano vertiginosamente, solo il 17,8% della popolazione nazionale ha la possibilità di continuare gli studi e riceve quindi un titolo di studi superiore. Nella zona rurale solamente il 7,1% ha questo "privilegio". Considerando il Nicaragua un paese giovane, infatti la metà della popolazione ha meno di 30 anni, le cifre suggeriscono che molti giovani a causa di un contesto politico-economico difficile, non hanno l'opportunità nemmeno di accedere ad un sistema educativo già poco efficace ed efficiente.

La carenza di centri universitari insieme ai costi della formazione e alle scarse possibilità di borse di studio, impediscono anche solo di provarci.

Un ex studente universitario originario di Ocotol racconta la sua esperienza:

"La vita all'università è difficile, siccome si incontrano molti ostacoli lungo il cammino e uno di questi sono le difficoltà economiche con le quali la maggioranza degli studenti convive. Per questo motivo, gli studenti universitari optano per studiare e lavorare, così da poter coprire le spese universitarie e personali. Studiare all'università vuol dire molte volte, andare via di casa, affittare una stanza, pagare trasporti pubblici e pasti.

Personalmente, ho deciso di adempiere alle spese in maniera autonoma per non pesare sull'economia domestica e neppure negare ai miei due fratelli di poter iniziare più avanti un percorso simile al mio. Ho quindi preferito che i miei genitori priorizzassero il mantenimento della nostra casa e l'educazione di A. e M.J.

Durante i cinque anni di facoltà in agraria, con specializzazione in agronomia, ho avuto accesso a borse di studio assegnate ai migliori alunni e a coloro che partecipano alla federazione sportiva della scuola. In sostanza lavoravo di notte, studiavo e partecipavo alle lezioni di giorno e nei weekend, oltre a lavorare, aderivo alle attività sportive programmate. Mi ha salvato il fatto che mi piacesse molto leggere e la mia facoltà con il tempo ha iniziato ad interessarmi sempre di più. Ciò nonostante dopo tre anni di lavoro notturno, le mie medie hanno iniziato ad abbassarsi e la mia motivazione ad essere un giovane sportivo "per obbligo" ad abbandonarmi. Ho perso le due borse di studio e il costo di vita caro di Managua mi ha obbligato a terminare gli ultimi due anni di università frequentando le lezioni solamente nei fine settimana. Durante la settimana lavoravo in una "zona franca" che produceva jeans. Lavoro stressante al quale ho resistito per il guadagno relativamente consistente sul quale potevo contare ogni due settimane. Situazioni queste che, nonostante le difficoltà, ti aiutano a crescere e andare avanti senza scoraggiarti.

Ma l'ostacolo più grande, con quale mi confronto ancora tutt'ora, è il titolo di studio, ossia il pezzo di carta che certifica e convalida il fatto che io sia un Ingegnere Agronomo. Fino al 2009, una volta conclusa la facoltà e realizzata la tesi, in tutte le università pubbliche bisognava pagare la somma di 1'350\$ per ricevere il proprio attestato. In Nicaragua 1'350\$ sono una somma molto alta e quasi impossibile da pagare in un colpo solo. Finita la scuola, ho iniziato a lavorare per il municipio di Managua durante due anni. Un buon lavoro con un buono stipendio che mi ha permesso finora di cancellare gran parte del debito per ottenere finalmente il riconoscimento ai miei sforzi. Purtroppo nel mio paese il fatto di non essere di una famiglia benestante e non avere contatti politici, pregiudica ancora le possibilità istruttive di molti."

L'accesso all'acqua potabile e a servizi igienici adeguati sono un altro diritto che tutt'ora non è stato possibile garantire a tutta la popolazione, infatti il 15,4% delle famiglie conta ancora con latrine e "docce all'aperto" mentre l'acqua in alcune zone viene distribuita con

l'ausilio di camion cisterna. R. espone la sua situazione, affermando che:

“Per quanto riguarda la nostra situazione, il barrio nel quale viviamo ha luce e acqua purificata con cloro, più o meno potabile. Nel periodo delle piogge tropicali, spesso rimaniamo senza luce e a volte anche senza acqua. Poco tempo fa, a causa delle forti piogge e all'innalzamento del fiume vicino alla centrale di purificazione, per quattro giorni non ci è stata fornita l'acqua corrente così da evitarne la contaminazione. Siamo stati costretti a lavarci con acqua piovana. È stata un'occasione particolare, anche se non si tratta della prima volta. Per quanto riguarda i servizi igienici abbiamo uno spazio dove ci laviamo, con un barile di acqua e una scodella, e per il resto abbiamo una latrina. Attualmente stiamo costruendo una cucina più grande nella parte esterna della casa, nel patio, per avere più spazio in casa. C'è l'idea di costruire anche altre stanze, sempre nella parte del patio, per poter stare un po' più comodi. Pian piano, finiremo tutti i lavori.”

Le sfide sono ancora tante e per poterle fronteggiare è forse necessario un netto miglioramento del mercato come anche delle priorità politiche.

La cooperazione dal canto suo, quello che può continuare a promuovere è uno sviluppo più equo e quindi continuare a sensibilizzare le società dando voce alle testimonianze che raccontano di realtà delle quali forse non tutti sono ancora a conoscenza.

Per raggiungere uno sviluppo più giusto per tutti, le sfide sono ancora molteplici e come disse l'ex presidente dell'Uruguay José Pepe Mujica in occasione di un convegno sul medio ambiente:

“La sfida che abbiamo davanti è di una dimensione colossale. E la grande crisi non è ecologica: è politica. L'uomo, oggi, non governa le forze che ha creato, sono queste ultime a governare l'uomo e la nostra vita. 'Povero non è chi possiede poco, veramente povero è chi necessita di infinitamente tanto e desidera, desidera... desidera sempre di più. Questa è una chiave di carattere culturale.

Lo sviluppo non può essere contro la felicità, dev'essere a favore della felicità umana, dell'amore, della Terra, delle relazioni umane, del prendersi cura dei figli, dell'aver amici, di avere ciò che è fondamentale.

Perché questo è il tesoro più importante che abbiamo. Quando lottiamo per l'ambiente, il primo elemento dell'ambiente si chiama: la felicità umana.”

RIVOLUZIONE ISTITUZIONALE

Cierre de proyecto

Per concludere questa edizione, già piuttosto ricca di argomenti che spero potranno essere per voi uno spunto di riflessione, mi sembra d'obbligo aggiornarvi rispetto al progetto delle *cinco casitas*, come anche rendervi

partecipi delle mie nuove sfide professionali all'orizzonte.

Come accennato le volte precedenti, il progetto nel quale era previsto l'appoggio di una figura educativa è in dirittura di arrivo. A dicembre di questo anno infatti, il grande contributo del progetto nella difesa dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e nella restituzione all'educazione si concluderà e il sapere acquisito verrà lasciato alla comunità. Tutto questo deve servire per ripartire e continuare a sensibilizzare famiglie, autorità pubbliche e gli stessi bambini sull'importanza di concludere la scuola dell'obbligo, di garantire spazi ricreativi sani e di offrire el *buen trato*.

In occasione della chiusura dell'anno scolastico si approfitterà anche per proporre le ultime grandi attività e quindi congedarsi da ragazzi, famiglie e maestri.

Il contributo del progetto è stato importante, conducendo molti bambini alla porta d'entrata di una scuola e accompagnandoli nel loro percorso d'apprendimento attraverso l'offerta d'attività di rinforzo scolastico ludico in un ambiente educativo protetto e promotore del rispetto reciproco.

I momenti formativi proposti all'équipe operativo e ai volontari hanno reso possibile il rafforzamento delle conoscenze e reso competenti e autonomi molti giovani che negli anni hanno appoggiato la causa. Il progetto finisce, ma il suo sapere permetterà alle comunità di molti *barrios* di Ocotal di continuare a camminare da soli verso il raggiungimento di un migliore sviluppo personale, professionale e sociale.

Sono molto felice di aver avuto la possibilità di condividere insieme alle mie colleghe questo percorso, non sempre facile, ma importante per i nostri beneficiari diretti: i bambini.

I bambini sono il futuro, sono lo specchio degli sforzi e dei compromessi che noi adulti siamo riusciti a fare. Abbiamo una responsabilità enorme nei confronti dei bambini, a partire dal nostro modo di comportarci fino agli ideali che portiamo avanti tutti i giorni.

Inutile confidarvi che questi bambini mi siano entrati nel cuore, uno dopo l'altro. Il loro sorriso, la loro allegria, il loro essere straordinariamente rumorosi, il loro entusiasmo e anche le loro lacrime. Tutto.

I bambini delle *cinco casitas* sono pronti a essere nuovi promotori di gentilezza e di stimolo per superarsi ogni giorno e io auguro loro con tutto il mio cuore che possano riuscirci e così vivere nella loro “città più che esista, Ocotal.”

INPRHU: e adesso?

INPRHU, nonostante la chiusura del progetto rimane un'antenna locale alla quale la popolazione può riferirsi per promuovere iniziative sociali di vario genere. Per esempio, appoggiando un gruppo di giovani con il desiderio di partecipare alla Lega Calcio del municipio. Iniziativa nata per riscattare un bisogno di ricreazione poco praticato durante la loro infanzia a causa delle pesanti storie di povertà. Un desiderio che richiedeva

una richiesta scritta alla casa municipale per ricevere uniformi e scarpette, e dunque un appoggio nella stesura della petizione e una buona padronanza della lingua scritta.

Non sappiamo ancora se la sindaca abbia deciso di elargire i pacchetti sportivi e permettere a questi giovani di realizzare la loro aspirazione e allo stesso tempo di essere un esempio positivo e sano in un *barrio* dove l'indice di criminalità giovanile risulta il più elevato. Come INPRHU, è stato possibile intuire che, malgrado le notevoli difficoltà economiche affrontate quest'anno, con il rischio di mettere in discussione il salario di alcuni, il personale è sensibile e ancora disposto ad adempiere al proprio ruolo di promotore e i giovani ne sono consapevoli. La "Casa delle donne", la "Biblioteca", il "Circo" e un altro progetto più affine ai bisogni della popolazione contadina di alcune comunità del Dipartimento, sono offerte che resteranno per l'anno prossimo.

L'anno trascorso al fianco delle mie colleghe, dei bambini, dei giovani, delle loro famiglie e della coordinazione istituzionale, oltre ad avermi permesso di dare risposta agli interrogativi che mi hanno portata a vivere quest'esperienza, ha fatto sì che potessi accorgermi del grande potenziale esistente nell'organizzazione come nel contesto locale, nonostante la mancanza di risorse economiche.

INPRHU è un'istituzione che a livello municipale ha contribuito molto e, soprattutto, sensibilizzato. La formazione costante del personale verso una filosofia educativa basata essenzialmente sulla promozione di adulti più consapevoli e capaci di prendersi cura dei bambini, ha raggiunto molte famiglie e cambiato il destino di alcuni. Però, come capita spesso anche alle nostre équipes di lavoro, l'essere inseriti per molto tempo nelle medesime dinamiche, con le stesse persone e strutture, alle volte può limitare. Quest'anno come detto è stato difficile sotto numerosi aspetti, in modo particolare per ciò che ha riguardato il grado di disposizione da parte delle promotrici, riflesso in ritardi, assenze, apatia, malumore, disorganizzazione e infine conflitti interni. Ma, nonostante l'annata pesante, le possibilità di miglioramento istituzionale e innovazione educativa sono stati temi che non si è mai smesso d'affrontare all'interno dell'istituzione.

Appoggiando l'équipe nel processo d'identificazione degli aspetti critici e delle potenzialità esistenti, si è iniziato a maturare l'idea di approfittare del *cierre de proyecto* e del pensionamento di figure pilastro per lanciare una nuova iniziativa educativa partendo dall'esperienza accumulata ma "dando una ventata di aria fresca" all'organizzazione.

Si è iniziato così un processo d'investigazione generale circa i nuovi bisogni sociali locali mediate il dialogo con i principali attori che compongono il contesto: le équipes di lavoro, i giovani e le loro famiglie, e i servizi pubblici dello Stato. A seguito delle informazioni raccolte è stato deciso di formulare un nuovo progetto che potesse rispondere ai disagi rilevati.

Il rientro

Non vi dirò nulla di più, vi annuncio solo che il 29 dicembre sarò di nuovo a casa, ma fino al 31 gennaio. Infatti ripartirò per un'avventura di altri due anni. Sempre a Ocotal, sempre con INPRHU, sempre a fianco delle mie colleghe.

Approfitterò dunque del mio rientro, prima di tutto per mangiarmi un piattone di carbonara, e poi per invitarvi a partecipare a un piacevole incontro informale e a una cena solidale pensati per raccontarvi personalmente le vicissitudini di questo anno trascorso, le nuove prospettive e il progetto che prenderà avvio a partire da febbraio 2017.

Avrete notizie in merito a date ed eventi spero prima di Natale, ma il mio tempismo nicaraguense potrebbe rallentare i miei pronostici.

Una cosa è certa, il 28.12 alle 14:30 (ritardi locali) m'imbarcherò sul Boeing 0105 e il 29.12 per cena sarò a casa e mi mangerò una carbonara.

Vi ringrazio per l'attenzione che vorrete dedicare a questo lungo bollettino e spero tanto che un mese di rientro sarà sufficiente per potervi rivedere tutti e ringraziarvi personalmente per il vostro appoggio e interessamento dimostrato negli ultimi 12 mesi. Siete stati parte del mio Nicaragua e spero abbiate voglia di continuare questo *viaggio* con me. Grazie.

**Si può sostenere il progetto
con donazioni a favore di:**

**Inter-Agire CoMundo
Piazza Governo 4
6500 Bellinzona**

**IBAN: CH74 0900 0000 6900 2810 2
Specificare: "progetto Giulia"**